

Le alleanze educative

Mons. Mario Lusek

Quando ho incominciato a preparare LA RIFLESSIONE per questa serata eravamo in piena euforia per l'elezione di Papa Francesco e mi sono ricordato che invitato al tradizionale meeting del CSI ad Assisi lo scorso dicembre non potei andare perché influenzato e inviai il testo della relazione che guarda caso aveva come *"Francesco va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina."*: L'Anno della Fede e l'impegno dei laici cristiani nello sport e con lo sport. Ho ripreso quel testo per armonizzarlo con il tema di questa sera sulle "ALLEANZE EDUCATIVE". Partii da un testo di Benedetto XVI pronunciato nell'udienza generale del 27 gennaio 2010. Sentite:

"Per tre volte il Cristo in croce si animò, e gli disse: "Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina". Questo semplice avvenimento della parola del Signore udita nella chiesa di S. Damiano nasconde un **simbolismo profondo**. Immediatamente san Francesco è chiamato a riparare questa chiesetta, ma lo stato rovinoso di questo edificio è simbolo della situazione drammatica e inquietante della Chiesa stessa in quel tempo, con una fede superficiale che non forma e non trasforma la vita, con un clero poco zelante, con il raffreddarsi dell'amore; una distruzione interiore della Chiesa che comporta anche una decomposizione dell'unità, con la nascita di movimenti ereticali. Tuttavia, in questa Chiesa in rovina sta nel centro il Crocifisso e parla: chiama al rinnovamento, chiama Francesco ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di san Damiano, simbolo della chiamata più profonda a rinnovare la Chiesa stessa di Cristo, con la sua radicalità di fede e con il suo entusiasmo di amore per Cristo. Questo avvenimento, accaduto probabilmente nel 1205, fa pensare ad un altro avvenimento simile verificatosi nel 1207: il sogno del Papa Innocenzo III. Questi vede in sogno che la Basilica di San Giovanni in Laterano, la chiesa madre di tutte le chiese, sta crollando e un religioso piccolo e insignificante puntella con le sue spalle la chiesa affinché non cada. E' interessante notare, da una parte, che non è il Papa che dà l'aiuto affinché la chiesa non crolli, ma un piccolo e insignificante religioso, che il Papa riconosce in Francesco che Gli fa visita. Innocenzo III era un Papa potente, di grande cultura teologica, come pure di grande potere politico, tuttavia non è lui a rinnovare la Chiesa, ma il piccolo e insignificante religioso: è san Francesco, chiamato da Dio. Dall'altra parte, però, è importante notare che san Francesco non rinnova la Chiesa senza o contro il Papa, ma solo in comunione con lui. Le due realtà vanno insieme: il Successore di Pietro, i Vescovi, la Chiesa fondata sulla successione degli Apostoli e il carisma nuovo che lo Spirito Santo crea in questo momento per rinnovare la Chiesa. Insieme cresce il vero rinnovamento."

Facciamo un salto nel tempo e riferiamo all'*oggi* questo richiamo storico. Non è un caso che a Benedetto XVI che ha indetto un **Anno della Fede** proprio ora sia succeduto **Papa Francesco** che è chiamato a concluderlo e a "camminare" oltre ad "ri-edificare" e a "confessare" Gesù Cristo. L'entusiasmo di questo momento non elimina i problemi.

Questa è l'epoca in cui "il fenomeno del distacco dalla fede" si è progressivamente manifestato presso civiltà, culture, nazioni che "apparivano impregnate di Vangelo". Parecchi cristiani la "presuppongono" ma non la "tengono viva", anzi la indeboliscono rendendo impossibili forme vere di convinta testimonianza cristiana. Una desertificazione dell'anima progressiva. Si parla infatti di apostasia dell'anima e anestesia dei sensi. Il nostro conterraneo **don Vinicio Albanesi** nel suo ultimo libro ha parlato delle "crepe" delle "rovine" dei mali della Chiesa. Ne ha individuati tre. Il primo è il «verbalismo», cioè la «prevalenza delle parole umane sulla Parola di Dio». Il secondo è «l'estetismo», cioè la «mancanza di semplicità ed essenzialità evangelica», il terzo è «il

moralismo», determinato da atteggiamenti solo «esteriori» di virtù cristiane, contraddette poi nella pratica. Poi ci sono i “mali” rumorosi, quelli della contro testimonianza, quelli che disorientano e che fanno parlare di “riforma necessaria della Chiesa”: *“l’infedeltà alla vocazione, scandali, poca sensibilità per i problemi dell’uomo contemporaneo e del mondo attuale”* (cfr. Instrumentum laboris del Sinodo scorso).

Vedete che assonanza con i tempi di Francesco d’Assisi? In più c’è che anch’essa, la Chiesa, sta seguendo il “saeculum”, si secolarizza:

“non è soltanto una minaccia esterna, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall’interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell’immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c’è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale” (cfr. Benedetto XVI) Eppoi “la “morte di Dio” annunciata, nei decenni passati, da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell’individuo. In questo contesto culturale, c’è il rischio di cadere in un’atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, caratterizzati talvolta da forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. Si rivela quanto mai urgente reagire a simile deriva mediante il richiamo dei valori alti dell’esistenza, che danno senso alla vita e possono appagare l’inquietudine del cuore umano alla ricerca della felicità: la dignità della persona umana e la sua libertà, l’uguaglianza tra tutti gli uomini, il senso della vita e della morte e di ciò che ci attende dopo la conclusione dell’esistenza terrena.

La Nuova Evangelizzazione

Comprendete da soli che “nuova evangelizzazione” non è uno slogan, ma la sfida per la Chiesa di oggi.

Nel recente Sinodo sulla nuova evangelizzazione si è parlato molto di “trasmissione della fede”, di comprensione della fede, di forza trasformatrice della fede, di pedagogia della fede, dei soggetti chiamati alla trasmissione della fede. Ma soprattutto si è detto **“che non si può trasmettere ciò che non si crede e non si vive”**.

Ecco allora l’Anno della Fede, voluto da papa Benedetto con uno scopo ben preciso: *“la Chiesa nel suo insieme, e i pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l’amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza”* (cfr. **Benedetto XVI in “Porta Fidei”**)

Educare alla fede. La Chiesa italiana ha fatto dell’educare, in tutte le sue sfaccettature, il suo impegno prioritario per dieci anni. Gli Orientamenti pastorali sintetizzati nel titolo **“Educare alla vita buona del Vangelo”** hanno grandi risvolti sociali. Oggi più che mai.

Viviamo infatti una “Vita liquida”, in una “Società liquida”, tipica della “Modernità liquida”. Sono espressioni create, dal sociologo Zygmunt Bauman, per descrivere le caratteristiche del mondo in cui viviamo. La “vita liquida” è una vita nella quale sembra non ci siano punti fermi; tutto cambia molto velocemente, muta in continuazione. Stiamo ancora imparando come affrontare una situazione, ma, nel frattempo, la realtà è cambiata, la situazione è diversa, e i nostri strumenti diventano subito inadeguati o, come si dice oggi, “obsoleti”. Questa assenza di punti fermi fa impantanare, sciogliere, liquefare tutto compresi i valori. Ne risente anche lo sport: nella società liquida anche lo sport che sembra aver perso il suo ethos originario, senza più valori, dominato dalle leggi del mercato, del profitto, del consumo e dello spettacolo: uno “sport liquido”, mutuando i concetti di “modernità liquida” e addirittura di “vita liquida” - vale a dire senza

certezze generate dalla verità e da valori condivisi.

Il nostro cardinal Presidente Angelo Bagnasco indica il “territorio” come spazio e luogo per una nuova evangelizzazione:

“È il legame col territorio quello che ancora una volta ci interpella, interpella noi Chiesa italiana, giacché non c’è punto del Paese che non sia assegnato ad una data parrocchia. Non c’è famiglia, per quanto dislocata, che non abbia un’attribuzione ecclesiale. Non c’è persona che non debba essere, in un modo o nell’altro, raggiunta da una proposta. In particolare, è la continuità generazionale quella che si vuole assicurare perché, nonostante le carenze e le ristrutturazioni pastorali qua e là in corso, non capiti che gruppi di ragazzi – e relative famiglie – siano non invitati a prendere parte all’ itinerario dell’iniziazione cristiana, dunque alla catechesi e alla vita sacramentale. Tutti debbono venire interessati e coinvolti...Rigorosamente parlando, oggi non **può esistere una pastorale solo stanziale**. Le persone e le famiglie si muovono, emigrano più facilmente, si spostano la domenica, dividono la settimana tra località diverse, senza dire che non c’è parrocchia in cui non risiedano degli immigrati, per di più provenienti da diverse parti del mondo, dunque di culture e religioni differenti. Pensare ad una pastorale statica e stantia significa di fatto tagliarsi fuori dalla vita e dalle sue inevitabili articolazioni. Oggi è imprescindibile pensarsi collocati in un contesto culturale dinamico: nessuna persona, nessuna famiglia vanno lasciate a se stesse, ignorate, non interpellate. **(Bagnasco - Prolusione al Consiglio Permanente della CEI – 24 settembre 2012)**

In questo contesto avvertiamo che anche la “pastorale dello sport” ed in senso più ampio la “pastorale del tempo libero” o come si dice oggi “della festa”, opportunamente “integrate” con le altre “pastorali” NON PUO’ ESSERE appunto “stanziale” “statica” “stantia” ma aperta ad una particolare articolazione della vita dell’uomo. D’altronde lo stesso sport ha nel “movimento” il suo punto di forza: movimento che vuol dire apertura, comunicazione, incontro ma anche armonia, bellezza, novità, gioia.

Ci siamo detti più volte, in contesti diversi, che nella pastorale ordinaria, nelle proposte per l’anno della fede, nel proseguire il cammino decennale sulla “sfida educativa” le nostre pastorali potranno trovare una sintesi di impegno proprio sulla parola “festa”. Lo sport è festa.

E’ utile quindi riproporre in questo contesto alcune considerazioni programmatiche.

Il ritorno della festa

E’ riemersa con forza il bisogno di riconsiderare il tempo della “festa”.

Numerosi eventi ecclesiali del dopo Verona hanno messo a tema l’ambito “lavoro e festa” coniugandolo sotto diverse prospettive (cfr. *il Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona del settembre 2011 – l’incontro mondiale delle famiglie a Milano giugno 2012 - il lavoro di riflessione teologico-pastorale sul tempo libero come “luogo teologico” e del rapporto tra “gioco e trascendenza” avviato – la riflessione su “arte e fede” in campo catechistico e i risvolti nel turismo - il sorgere negli istituti di scienze religiose e nelle Università statali di Corsi e master inerenti il tempo libero, il turismo, lo sport, la crescente attenzione delle istituzioni statali e locali nei confronti dei nostri settori,*).

Sono tornati al centro dell’attenzione diversi “bisogni”:

- abitare e capire il territorio: di come bisogna passare dal territorio geografico a quello della vita delle persone recuperando il concetto di “vicinato” e di “socialità diffusa”, di “prossimità” elementi tipici di relazionalità e festa;

- custodire e difendere *la "domenica"*: impensati alleati del mondo del lavoro, del sindacato, degli analisti sociali hanno manifestato riserve e rivendicazioni su questo tema (cfr. la campagna "**liberaladomenica**" promossa da Confesercenti)
- affrontare, allora, il problema del lavoro domenicale e per quel che ci riguarda di una corretta integrazione nel "giorno del Signore" degli eventi sportivi;
- recuperare il significato antropologico della "festa" e del "riposo";
- orientare a corretti stili di vita nel tempo della festa (vincere la dispersione e l'evasione);
- ribadire la centralità dell'Eucaristia domenicale;
- comprendere il "nuovo" tempo libero e di come si ramifica nella scacchiera mediale;
- riformulare i valori del tempo libero e della festa (il valore del riposo, dell'accoglienza, del benessere, del piacere, la via della bellezza- del creato- del paesaggio, il valore educativo del gioco, l'arte di viaggiare, il recupero dell'aspetto ludico dello sport, la salvaguardia della spontaneità, del gusto, dell'entusiasmo, l'amore del vero e del bello, la gioia di vivere).

Si sono riaffermate con forza alcune convinzioni: che enormi sono le risorse della pastorale del tempo libero, turismo e sport sul versante educativo, culturale, antropologico, ecclesiale per ridefinire il tempo libero come tempo della festa. E VENIAMO A NOI

Le Alleanze educative

Parlando ai Vescovi Italiani riuniti in Assemblea il vescovo emerito di Roma Benedetto XVI ha affermato:

« Il compito educativo necessita di **luoghi credibili**: anzitutto la **famiglia**, con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; la **scuola**, orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; la **parrocchia** "fontana del villaggio", luogo di esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane ». [*Benedetto XVI alla CEI, 27 maggio 2010*].

E sempre nello stesso contesto invita

«**Risvegliamo** piuttosto nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell'**io** per il **tu**, per il **noi**, per **Dio**, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi». (*Benedetto XVI alla CEI, 27 maggio 2010*)

Inoltre

Il Comitato per il progetto culturale della CEI nella presentazione del Rapporto *LA SFIDA EDUCATIVA*, così afferma: « L'obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo nel nostro paese a una sorta di **alleanza per l'educazione** in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla **famiglia** alla **scuola**, al **mondo del lavoro**, a quello dei **media**». [*LA SFIDA EDUCATIVA, a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI, Ed. Laterza, Roma-Bari 2010. Nella presentazione di copertina.*]

I Vescovi rafforzano questa esigenza in maniera esplicita quando affermano :

La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la *società* diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie⁸⁵. Ciò richiede il coinvolgimento non solo dei genitori e degli insegnanti, ma anche degli uomini politici, degli imprenditori, degli artisti, degli sportivi, degli

esperti della comunicazione e dello spettacolo. La società nella sua globalità, infatti, costituisce un ambiente vitale dal forte impatto educativo; essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione dell'identità, incidendo profondamente sulla mentalità e sulle scelte di ciascuno. Inoltre, i vari ambienti di vita e di relazione – non ultimi quelli del divertimento, del tempo libero e del turismo – esercitano un'influenza talvolta maggiore di quella dei luoghi tradizionali, come la famiglia e la scuola. Essi offrono perciò preziose opportunità perché non manchi, in tutti gli spazi sociali, una proposta educativa integrale. (N° 50)

L'educazione è una questione centrale della vita di una società e la questione educativa è una delle questioni cruciali che influenzano e condizionano la vita di una nazione.

Il nostro Paese è cambiato, cambia in continuazione e il cambiamento pone sempre nuovi problemi.

Cambiano i soggetti tradizionali dell'educazione: la famiglia, la scuola, gli stessi giovani.

La Chiesa è cosciente di avere un suo naturale ruolo e una sua originale presenza educativa: vuole nutrire ruolo e presenza di dialogo, di interazione e di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà.

Ecco allora l'esigenza di favorire, nel territorio, la creazione di solide **ALLEANZE EDUCATIVE**.

Ormai "territorio" è la parola chiave di ogni tipo di azione ed intervento: non solo il territorio geografico, ma anche il territorio della vita, il territorio delle relazioni, il territorio della progettualità. Nascono così le "**reti educative territoriali**" dove famiglia, scuola, ma anche l'associazionismo, i centri culturali, le aggregazioni giovanili (*ad es. i nostri Oratori*) si "connettono" e interagiscono.

Questa sera ci diciamo che lo SPORT può essere un efficace "mezzo" capace di realizzare significative convergenze educative.

Si sport, scuola, famiglia, ente pubblico, **tutti i mondi vitali di un giovane, compresa la Comunità dei Credenti, possono interagire insieme sul versante interno per**

- un nuovo volto della pratica sportiva (che risponda cioè non solo al bisogno di competitività, agonismo, spettacolo, business ma anche di aggregazione, integrazione, socialità, salute, partecipazione..)

- una nuova cultura dello sport che si apra all'orizzonte di una pratica diffusa e non esclusivamente elitaria (quella che viene chiamato *sport per tutti*)

- un nuovo modo di porsi nei confronti della società tutta intera e cioè

- 1.** mettere insieme le loro risorse educative (anche umane)

- 2.** "valorizzare gli organismi deputati alla partecipazione"

- 3.** promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra educatori diversi,

- 4.** attivare iniziative di formazione su progetti condivisi;

- 5.** valorizzare le "altre" risorse aprendo di più la scuola al territorio e stimare di più il ruolo dell'educazione motoria, dell'educazione fisica, dell'educazione sportiva nelle scuole.

Inoltre sul **versante culturale tutti i soggetti in campo** possono schiudere a nuovi orizzonti il loro impegno e quindi

- porsi insieme come comunità educante che, presa coscienza dei cambiamenti sociali in atto, assume come stile educativo l'accompagnamento e per questo guarda agli antichi e nuovi luoghi educativi;

- essere attenti alla persona umana integrale (attenzione alla disabilità, alle diversità etniche e quindi attenzione all'integrazione);
- capaci di offrire alle giovani generazioni una speranza affidabile ("buoni" maestri)
- interessati ad andare insieme alle fonti dell'educazione (Benedetto XVI le ha individuate nella natura, la rivelazione e la storia);
- ma anche attenzione all'impianistica. Una alleanza educativa seria porta anche ad "una offerta condivisa". Io credo che soprattutto nei piccoli centri sia possibile una sorta di "patto educativo" che metta insieme soggetti diversi (Comune, Parrocchia, Scuola, Associazioni) per la realizzazione di "progetti comuni" che sappiano "integrare" impianti,spazi,eventi con la dimensione formativa ed educativa dei destinatari condividendo "risorse" (umane,educative,finanziarie,strutturali) e "investimenti (umani,educativi, finanziari, strutturali):ognuno mettendo in rete il suo specifico, quello che possiede ed ha e lo caratterizza.

Infine non si dimentichi la dimensione ludica dello sport. La LUDICITA' è una componente essenziale di ogni programma educativo che guarda alla "PERSONA" tutta "intera", non frantumata e spezzettata in se stessa.

Ma anche all'interno della Chiesa bisogna costruire ALLEANZE EDUCATIVE, fare rete.

Ma pensate a quella struttura pastorale che è

- il **CONSIGLIO PASTORALE**: non è forse la "prima rete" di una Parrocchia ? Non fa forse abitare insieme le diverse esperienze carismatiche (annuncio, catechesi, celebrazione, formazione, solidarietà, spiritualità, attività culturali, ricreative, sportive,... nella "casa comune dei vicini" (= parà-oikia)?

- E a come poi **fare rete**. Il Lavoro di rete prevede delle azioni:

- **comprendere le diverse reti e le loro risorse** (significa censire e conoscere le istituzioni, le agenzie, le associazioni, le società, le associazioni, i movimenti, i gruppi informali);
- **comprendere il bisogno educativo leggendo i fenomeni sociali** (GS 4: i segni dei tempi) e scoprendo in essi le forme della presenza di Dio (GS 11 segni teologici del tempo); questo serve per avere una duplice MAPPA : quella dei bisogni rilevati e quella delle risorse attive;
- **definire un progetto di azione**
- **e poi dare avvio, controllare, verificare l'azione dell'AE**

- **Dare un luogo alle "reti"**. Sul versante ecclesiale abbiamo diversi luoghi proponibili

- **il CORTILE** (è una rete informale fatta di "vicinato" "prossimità" capace di controllo condiviso dagli adulti);

- **l'ORATORIO** (è una rete formale con educatori professionali e attività predefinite ma aperte al territorio);

- le **COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA** (ha le stesse caratteristiche dell'Oratorio)

Ma potrebbero nascerne degli altri:

- **Comunità di apprendimento e di pratica** (la famosa formazione ma fatta in rete: es. è questa Scuola di pensiero): al centro una pratica da realizzare insieme;

- **Una formazione intergenerazionale** che permetta sia la trasmissione dei valori che la innovazione e inculturazione delle nuove generazioni;

- **Una nuova lista ufficiale dei ministeri** che ne riqualifichi educativamente identità e compiti: avranno il compito di mettere in relazione le risorse emergenti. Nel nostro settore: il ministro dell'accoglienza, l'animatore del tempo libero, l'educatore sportivo, la guida nei pellegrinaggi, l'operatore culturale, il custode di musei...

Purtroppo imperano le ALLEANZE DISEDICATIVE. SPECIFICIO E MI AVVIO A CONCLUDERE FACENDO RIFERIMENTO ALL'INCONTRO MANCATO DI ASSISI DA CUI SONO PARTITO:

putroppo anche il gioco, lo sport, si è fatto sporco: azzardopoli, scommessopoli, calciopoli, alcune tragiche morti per suicidio nel mondo dello sport che hanno fatto scrivere *“scusatemi, ma non riesco più a vivere”* (cfr. Alessio Bisori campione di pallamano suicida sotto un treno a Bologna) sono segnali che la visione mercantile della vita ha raggiunto l'anima ed ha inquinato un po' tutto il tessuto sociale e che anche settori che richiamano i valori della festa, della gioia, dell'entusiasmo, della felicità, dell'avventura non riescono più a soddisfare o dare risposte al desiderio di vita, di realizzazione, di felicità di tanti nostri giovani.

Siamo interpellati e chiamati non a produrre risultati, spettacolo, ma ad educare ,educare, educare ancora.

Ma soprattutto a riproporre una dimensione dello sport che non “tira più”: il **dilettantismo**. Io in fondo sono un “dilettante” di fronte a voi “professionisti”.

Parlando con uno di voi tempo fa gli ho detto che avrei messo sulla porta dell'ufficio questa scritta: **“Qui opera un direttore “dilettante”**. E spiegavo: *“agisce solo per diletto, piacere, divertimento, per quel sentimento di gioia fisica e spirituale”* che lo fa felice.

Non è anche questo, nell'anno della fede, un richiamo forte alla semplicità, all'essenziale, alla naturalezza propri di Francesco di Assisi ED ORA DEL NOSTRO NUOVO PAPA? Non è forse questa la prospettiva per riparare “crepe” “crolli” “rovine” che poi vengono sintetizzate nella parola “crisi” che in quest'ottica non è solo economica, ma etica, politica, educativa, antropologica, religiosa ? e non possono essere “scintille di speranza” in questo tempo di deserti, aridità e passioni tristi ? E QUESTO VOGLIAMO FARLO INSIEME: PERCHE' SOLO INSIEME QUALCOSA E' POSSIBILE.